

**Bertens**

della sicurezza, necessaria per rendere efficiente l'azione della Comunità, che deve comunque avere una connotazione democratica. Anche questo è necessario al fine di poter agire con efficienza e anche questo significa che il Parlamento dovrà svolgere un ruolo più importante e dovrà essere coinvolto nella formulazione di tale politica, controllandone l'applicazione. Il relatore avanza utili suggerimenti e sottolinea giustamente anche lo strumento della raccomandazione. È chiaro che le attuali competenze del Parlamento sono troppo limitate e debbono essere ampliate.

Uno iato particolare riguarda la politica della sicurezza, attualmente di competenza dell'Unione Europea Occidentale. Eppure anche questa politica dovrebbe essere controllata dal Parlamento.

**Langer (V).** — Signor Presidente, innanzitutto vorrei ricordare un esempio incredibilmente sorprendente di politica estera europea che si è svolto pochi giorni fa: sabato scorso 500 pacifisti sono arrivati a Sarajevo e hanno trascorso un giorno e una notte con gli abitanti assediati di quella città non solo per esprimere solidarietà, ma per richiamare l'attenzione di tutta l'Europa sul fatto che a Sarajevo sta morendo proprio un pezzo d'Europa, sta morendo, in particolare, un pezzo di convivenza tra popoli diversi. La lezione che ci hanno dato quei 500 pacifisti di almeno sei paesi europei, partiti dall'Italia e arrivati lì assolutamente disarmati, in qualche modo ci hanno mostrato una enorme mancanza di presenza comune in Bosnia, così come è successo nel Golfo, così come succede oggi anche in Somalia, purtroppo un pezzo di eredità coloniale europea, specificatamente italiana e britannica.

Allora noi ci domandiamo: la politica estera e di sicurezza comune che noi desideriamo implica semplicemente la possibilità di utilizzare dei militari, significa semplicemente diplomazia affiancata dall'esercito o può significare qualcos'altro? A nostro giudizio può e deve significare qualcos'altro e in particolare — ed è questo l'aspetto che intendiamo sottolineare nella relazione Verde i Aldea — esige una partecipazione democratica. Non crediamo che una politica estera comunque europea sia possibile se nasce semplicemente dalle cancellerie, dalla vecchia cooperazione politica, da ciò che a questa subentrerà nell'ambito dell'Unione europea. C'è bisogno invece di una politica democratica e questo significa, a nostro giudizio, due cose fondamentali: coinvolgere i cittadini europei, e quindi far tesoro di iniziative non governative, come quella che ho testé citato, dei beati costruttori di pace a Sarajevo, e coinvolgere il Parlamento, cioè dotarlo di mezzi tempestivi ed adeguati per esprimere

il proprio punto di vista sulla politica estera e di sicurezza comune.

**Canavaro (ARC).** — (PT) Signor Presidente, cari colleghi, la relazione che stiamo discutendo verte sulla futura politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, che entrerà in vigore dopo la ratifica di Maastricht, procedura che due Stati membri devono ancora completare.

La PESC — come si suole chiamarla — è l'erede della cosiddetta Cooperazione politica europea perdurata finora in quanto struttura decisionale di azioni comuni da parte della Comunità. È palese che tale struttura era insufficiente per rientrare nei progetti dell'ambita Unione europea. In sostanza, si suppone che la PESC sarà il nucleo centrale dell'Unione.

Signor Presidente, vorrei congratularmi con il relatore, l'onorevole Verde i Aldea, per l'ottimo lavoro, pur nutrendo qualche dubbio sulle sue conclusioni. I dubbi nascono, innanzi tutto, dal fatto che il Trattato di Maastricht non è stato ideato per gettare le fondamenta di una vera e propria politica estera comune, ma è orientato verso una politica di posizioni comuni. Gran parte delle azioni auspicatamente comuni esige l'approvazione unanime degli Stati membri e, quindi, resta in mano alle politiche estere delle nazioni. D'altra parte, qualsiasi politica estera democratica che si rispetti esige un tessuto sociale coerente e riconosciuto tale, sia all'interno che da terzi, e non è questo il caso.

Per questa PESC, signor Presidente, il Trattato è alquanto nebuloso in materia di processo decisionale e di consultazione delle varie istituzioni interessate: Consiglio europeo, Consiglio, Commissione, Parlamento, UEO. E ciò nonostante che, sia la presidenza portoghese sia quella britannica, nei vari colloqui svoltisi con loro nell'ambito della nuova commissione per gli affari esteri e la sicurezza, abbiano apportato contributi importanti e dato prova di una certa comprensione per i problemi prevedibili. In questa materia il Parlamento europeo potrà dare un suo contributo onde trovare una piattaforma d'intesa sui nuovi strumenti istituiti dal Trattato.

Il Parlamento europeo dovrà inoltre dotarsi, a poco a poco, di mezzi sufficienti a garantire la propria partecipazione al nuovo processo, soprattutto tramite tramite la commissione per gli affari esteri, dato che qualsiasi politica estera si conduce più con il controllo dell'esecutivo che non con procedure legislative, e più con interrogazioni e audizioni dei governanti, oppure attraverso informazioni privilegiate che le dovranno pervenire per poter essere consultata con profitto.